

SÈN JAN

Mara Nemela (Unesco): «Gestire i flussi dal punto di vista qualitativo. Formazione ed educazione verso i frequentatori»

Conoscere il limite I rifugisti fanno rete

Due giorni in Val di Fassa organizzati da Unesco: overtourism, clima e non solo

SÈN JAN - «Dov'è il limite?». Se lo sono chiesti una decina di rifugisti del Patrimonio Mondiale riuniti in val di Fassa giovedì e venerdì. Due giornate per una riflessione corale sul concetto di limite, variamente declinato: il limite ormai raggiunto da alcune località delle Dolomiti per quanto riguarda arrivi e presenze, i limiti delle strutture stesse dei rifugi d'alta quota (che non sono e non devono diventare ristoranti o alberghi), il limite dettato dalla crisi climatica, che ha acuito il problema dell'approvvigionamento idrico e quello di un approccio prudente alla montagna, soggetta a rapidi e spesso imprevedibili mutamenti.

L'iniziativa che ha coinvolto i gestori di rifugio che operano nell'area delle Dolomiti Patrimonio Mondiale - svoltasi in passato in altre località delle Dolomiti - ha sempre scaturito analisi delle problematiche dell'alta quota e nella comunicazione verso l'utenza, per favorire una maggiore responsabilità e un maggiore rispetto del patrimonio ambientale da

parte dei frequentatori.

I gestori hanno vissuto una prima giornata dedicata alla lettura del paesaggio geologico del Gruppo del Catinaccio, in località Gardacia, prima di trasferirsi a fondovalle dove è stato presentato il territorio ospitante. Quindi, un focus sulle due principali sfide per il futuro, ovvero i cambiamenti dell'ambiente geologico e il ruolo dei gestori davanti alle mutate aspettative dei frequentatori. La seconda giornata è stata dedicata al confronto aperto tra i gestori sull'andamento della passata stagione, sulle problematiche emergenti e sulle difficoltà ormai croniche, come quelle legate al ciclo dell'acqua (dall'approvvigionamento idrico allo smaltimento dei reflui) e alla necessità di una frequentazione più prudente, paziente e consapevole.

Tante le esperienze portate all'attenzione dell'assemblea da parte di gestori che operano in contesti ambientali, economici e sociali molto diversi tra loro. Una differenziazione che stimola la riflessione sulla

complessità del «sistema montagna» e sulla necessità di proseguire sulla strada del dialogo e del confronto di buone pratiche.

«Per noi - ha detto Mara Nemela, direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco - questo è un appuntamento importantissimo per comprendere le dinamiche che caratterizzano la frequentazione della montagna. I gestori di rifugio hanno evidenziato come il tema della gestione dei flussi sia da considerare dal punto di vista qualitativo e non solo quantitativo e come occorra dunque proseguire sulla formazione e l'educazione verso i frequentatori, affinché siano sempre più consapevoli dei limiti che la natura stessa impone».

«La frequentazione negli ultimi anni è aumentata - ha detto Mario Fiorentini, gestore del Rifugio Città di Fiume, ai piedi del Pelmo (Belluno) - ma le problematiche più grosse si riferiscono alle caratteristiche dei frequentatori». D'accordo anche Ivo Piazz, del rifugio Preuss, nel gruppo del Catinaccio.



I gestori di rifugio che operano nell'area «core» delle Dolomiti Patrimonio Mondiale, ai piedi delle Torri del Vajolet

cio. «È sempre più difficile trovare il tempo da dedicare alla clientela, per aiutarla a comprendere dove si trova. Anche questo è un limite: noi siamo solo l'ultimo scalino, occorrerebbe un'educazione di base alla montagna, a partire dalle scuole».

«Una delle responsabilità dei gestori di rifugio - ha evidenziato il geologo Piero Giannola - è quella di divulgare e far accrescere la consapevolezza dei valori geologici e paesaggistici del Patrimonio Unesco, che chiamano in causa la necessità, da parte di tutti, di mantenere l'integrità naturale del Sito».